

# UMANITA' NOVA

GIORNALE ANARCHICO

Anno III - N. 195

Un numero cent. 20 - All'estero cent. 30

Sabato 25 Novembre 1922

ABBONAMENTI:

Per 13 numeri . . . . . L. 2,50  
Per 26 numeri . . . . . » 5 —

Per 52 numeri . . . . . L. 10 —  
— Per l'estero il doppio —

Redazione e Amministrazione: Casella Postale 411 - Roma  
Conto corrente con la posta

Come i nostri lettori già sapranno lunedì sera 30 ottobre — e cioè subito dopo l'occupazione fascista di Roma — i nostri locali di via Santa Croce furono invasi e devastati. Vennero rovesciate le macchine, rovesciati i caratteri, bruciati i rotoli di carta, mentre così nell'impossibilità di stampare il giornale, ed impedendoci anche di completare la spedizione del numero già stampato del 28 ottobre.

Trovare una tipografia disposta a stamparci mentre imperverava la furia devastatrice delle camicie nere ed azzerare non era cosa facile. Dopo tre settimane di sosta forzata ripigliamo ora le pubblicazioni, incoraggiati dai compagni delle varie località che, come noi, pensano che la voce anarchica debba continuare a farsi sentire ed affermarsi pubblicamente finché la violenza reazionaria non ce lo impedirà e non ci obbligherà a ricorrere a vie clandestine.

Inutile soggiungere che i mezzi finanziari di cui disponiamo essendo limitati, occorre che i compagni ci sorreggano materialmente, sempreché però essi approvino l'indirizzo di « Umanità Nova », quale esso si è manifestato

attraverso recenti articoli di chiarificazione.

Chi dunque può e vuole aiutarci con invii di denaro, indirizzi, richieste di copie, corrispondenze, lo faccia indirizzando esclusivamente alla Casella postale 411 — Roma.

Avranno già scritto quanto sopra, quando la stamperia che ci ospita è stata visitata da funzionari di P. S. i quali, dopo di essersi fatti consegnare parte delle bozze di stampa e dei manoscritti che stavano in composizione, intimavano con minacce al tipografo di non stampare il giornale.

Dietro le nostre proteste, l'ordine veniva verso sera revocato, e la roba sequestrata ci veniva restituita. Il pretesto — la mancata denuncia del forzato cambiamento di tipografia — non vale a coprire l'arbitrio eccedente, poiché il giornale non era ancora uscito, e ad ogni modo non toccava ai funzionari della « legge » formulare minacce ed intimidazioni.

Era tanto a causa di questa prepotenza... legale, l'uscita di questo numero, che doveva stamparsi giovedì, si è dovuta ritardare di altre ventiquattrore.

nelle persone, nella dignità, negli affetti più sacri.

Forse, quando tutte le istituzioni operaie erano state distrutte, le organizzazioni sbandate, gli uomini più invisiti e considerati più pericolosi uccisi o imprigionati o comunque ridotti all'impotenza, la borghesia ed il governo avrebbero voluto mettere un freno ai nuovi pretoriani che ormai aspiravano a diventare i padroni di quelli che avevano serviti. Ma era troppo tardi. I fascisti ormai sono i più forti ed intendono farsi pagare ad usura i servizi resi. E la borghesia pagherà, cercando naturalmente di ripagarli sulle spalle del proletariato.

In conclusione, aumentata miseria, aumentata oppressione.

In quanto a noi, non abbiamo che da continuare la nostra battaglia, sempre pieni di fede, pieni di entusiasmo.

Noi sappiamo che la nostra via è sminuita di triboli, ma la scegliamo coscientemente e volontariamente, e non abbiamo ragione per abbandonarla. Così sappiamo tutti coloro i quali han senso di dignità e pietà umana e vogliono consacrarsi alla lotta per il bene di tutti, che essi debbono essere preparati a tutti i disinganni, a tutti i dolori, a tutti i sacrifici.

Poiché non mancano mai di quelli che si lasciano abbagliare dalle apparenze della forza ed hanno sempre una specie di ammirazione segreta per chi vince, vi sono anche dei sovversivi i quali dicono che « i fascisti ci hanno insegnato come si fa la rivoluzione ».

No, i fascisti non ci hanno insegnato proprio nulla.

Essi hanno fatto la rivoluzione, se rivoluzione si vuol chiamare, col permesso dei superiori ed in servizio dei superiori.

Tradire i propri amici, rinnegare ogni giorno le idee professate ieri, se così conviene al proprio vantaggio, mettersi al servizio dei padroni, assicurarsi l'acquiescenza delle autorità politiche e giudiziarie, far disarmare dai carabinieri i propri avversari per poi attaccarli in dieci contro uno, prepararsi militarmente senza bisogno di nascondersi anzi ricevendo dal governo armi, mezzi di trasporto ed oggetti di casermaggio, e poi esser chiamati dal Re e mettersi sotto la protezione di Dio... è tutta roba che noi non potremmo e non vorremmo fare. Ed è tutta roba che noi avevamo preveduto che avverrebbe il giorno in cui la borghesia si sentisse seriamente minacciata.

Piuttosto l'avvento del Fascismo deve servire di lezione ai socialisti legalitari, i quali credevano, e ahimè! credono ancora, che si possa abbattere la borghesia mediante i voti della metà più uno degli elettori, e non vollero crederci quando dicemmo loro che se mai raggiugessero la maggioranza in Parlamento e volessero — tanto per fare delle ipotesi assurde — attuare il socialismo dal Parlamento, ne sarebbero cacciati a calci nel sedere!

## Libertà di stampa...

La libertà di stampa è garantita dalla costituzione monarchica, ed anche il governo fascista — governo costituzionale, poiché governo di S. M. il Re — ha, per bocca del suo capo, promesso di rispettarla, a condizione che la stampa se ne renda... degna.

Non sappiamo quali siano i criteri esatti di « dignità » ai quali si riferisce S. E. Mussolini: se, per lui, sia più « degno » tradire le proprie idee o servirle; se sia più degno dire apertamente quello che detta dentro, in omaggio al proprio convincimento ed al professo idealismo di chi scrive, o se prostituire la propria penna a chi meglio vi paga e comporre panegirici ad uso dei padroni dell'ora.

Comunque constatiamo come la libertà di stampa non abbia mai come durante queste ultime settimane subito peggiori o traggi; dall'incendio dell'Avant! all'intimazione inibitoria alla Scintilla di Napoli; dall'occupazione e soppressione del Paese, alla selvaggia devastazione del Libertario di Spezia — senza parlare di quello che dovemmo subire noi stessi — non è stata che una furiosa offensiva liberticida contro i giornali di opposizione al cosiddetto nuovo regime... liberatore.

Occorre aggiungere che per conto nostro continueremo a dire e scrivere quello che pensiamo essere la verità, senza preoccuparci di blandizie o minacce, in omaggio sempre alla fermezza dei nostri principi?

Che se poi si vorrà farci tacere ad ogni costo, cederemo soltanto dinanzi alla violenza brutale. Ma allora non ci si parli più di libertà di stampa!

## Mussolini al potere

A coronamento di una lunga serie di delitti, il Fascismo si è infine insediato al governo.

E Mussolini, il duce, tanto per distinguersi, ha cominciato col trattare i deputati al Parlamento come un padrone insolente tratterebbe dei servi stupidi e pigri.

Il Parlamento, quello che doveva essere « il palladio della libertà », ha dato la sua misura.

Questo ci lascia perfettamente indifferenti. Tra un gradasso che vitupera e minaccia perché si sente al sicuro, ed una accolta di vili che pare si delizii nella sua abiezione, noi non abbiamo da scegliere. Costatiamo soltanto — e non senza vergogna — quale specie di gente è quella che ci domina ed al cui giogo non riusciamo a sottrarci.

Ma quale è il significato, quale la portata, quale il risultato probabile di questo nuovo modo di arrivare al potere in nome ed in servizio del Re, violando la costituzione che il Re aveva giurato di rispettare e di difendere?

A parte le pose che vorrebbero parere napoleoniche e non sono invece che pose da operetta, quando non sono atti da capobrigante, noi crediamo che in fondo non vi sarà nulla di cambiato, salvo per un certo tempo una maggiore pressione poliziesca contro i sovversivi e contro i lavoratori.

Una nuova edizione di Crispi e di Pelloux. E sempre la vecchia storia del brigante che diventa gendarme!

La borghesia, minacciata dalla marea proletaria che montava, incapace a risolvere i problemi fatti urgenti dalla guerra, impotente a difendersi coi metodi tradizionali della repressione le-

gale, si vedeva perduta ed avrebbe salutato con gioia un qualche militare che si fosse dichiarato dittatore ed avesse adlogato nel sangue ogni tentativo di riscossa. Ma in quei momenti, nell'immediato dopoguerra, la cosa era troppo pericolosa, e poteva precipitare la rivoluzione anziché batterla. In ogni modo, il generale salvatore non venne fuori, o non ne venne fuori che la parodia. Invece vennero fuori degli avventurieri che, non avendo trovato nei partiti sovversivi campo sufficiente alle loro ambizioni ed ai loro appetiti, pensarono di speculare sulla paura della borghesia offrendole, dietro adeguato compenso, il soccorso di forze irregolari che, se siere dell'impunità, potevano abbandonarsi a tutti gli eccessi contro i lavoratori senza compromettere direttamente la responsabilità dei presunti beneficiari delle violenze commesse. Ella borghesia accettò, sollecito, pagò il loro concorso: il governo ufficiale, o almeno una parte degli agenti del governo, pensò a fornir loro le armi, ad aiutarli quando in un attacco stavano per avere la peggio, ad assicurar loro l'impunità ed a disarmare preventivamente coloro che dovevano essere attaccati.

I lavoratori non seppero opporre la violenza alla violenza perché erano stati educati a credere nella legalità, e perché, anche quando ogni illusione era diventata impossibile e gli incendi e gli assassini si moltiplicavano sotto lo sguardo benevolo delle autorità, gli uomini in cui avevano fiducia predicarono loro la pazienza, la calma, la bellezza e la saggezza di farsi battere « eroicamente » senza resistere — e perciò furono vinti ed offesi negli

## gli Abbonati ed ai Rivenditori

Non appena ci fu dato di assicurarci una tipografia disposta a stamparci, abbiamo spedito a tutti i nostri rivenditori, nonché ai compagni delle varie località che più si interessavano al giornale, delle circolari pregandoli di comunicarci sollecitamente, assieme ad indirizzi sicuri, il numero delle copie da spedire nelle loro località, onde sapere regolare nella tiratura ed evitarci spreco di copie e spese postali.

Preghiamo vivamente tutti coloro che non avessero ancora risposto, di farlo senz'altro, altrimenti saremmo costretti a sospendere gli invii per quelle località da cui non ci fosse giunto assicurazione che il giornale sarà fatto circolare.

L'AMMINISTRAZIONE  
Casella Postale 411 - Roma

# Discorrendo di rivoluzione

Giova ripetersi.

Secondo alcuni noi vorremmo « allinearci coi partiti autoritari di governo per fare una rivoluzione purchessia che nel caso concreto, non essendo anarchica sarà governativa ».

Evidentemente si tratta di una interpretazione delle nostre idee, contraria a tutto quello che noi abbiamo mai detto o fatto, che è un povero espediente polemico degno solo di chi vuole ad ogni costo gettare la scissione nelle nostre file.

Noi abbiamo sempre ricercata l'alleanza di tutti quelli che vogliono fare la rivoluzione per potere abbattere la forza materiale del comune nemico, ma abbiamo sempre altamente proclamato che questa alleanza doveva durare solo il tempo dell'atto insurrezionale; e che subito dopo o magari, se possibile e necessario, durante la stessa insurrezione cercheremo di attuare le idee nostre opponendoci alla costituzione di qualsiasi governo, di qualsiasi centro autoritario, e trascinando le masse alla presa di possesso immediata di tutti i mezzi di produzione e di tutta la ricchezza sociale ed all'organizzazione diretta della nuova vita sociale conformemente al grado di sviluppo ed alla volontà delle stesse masse nelle varie località.

Purtroppo i partiti sovversivi autoritari italiani han mostrato di non avere capacità e voglia di fare la rivoluzione e dureranno a non potere e non volere farla sino a quando saranno affetti dalla luce parlamentaristica. Ma ciò non impedisce che noi, non potendo fare la rivoluzione da soli, dobbiamo spiarle tutte le occasioni che potrebbero, magari contro la volontà dei capi, determinare un movimento insurrezionale.

E d'altra parte, se anche vedessimo la possibilità di fare da soli una insurrezione vittoriosa, non dovremmo noi — poiché il nostro scopo non è fare un colpo di mano per impossessarci del potere, ma è quello di suscitare tutte le energie popolari ad iniziare l'era della libera evoluzione — non dovremmo noi far appello a tutti i partiti sovversivi, a tutte le organizzazioni proletarie per cercare di trascinare nel movimento tutta la massa che sta divisa tra i vari partiti e le varie organizzazioni?

Noi non vogliamo aspettare che le masse diventino anarchiche per fare la rivoluzione, tanto più che siamo convinti che esse non lo diventeranno mai se prima non si abbattano violentemente le istituzioni che le tengono in ischiavitù. E siccome noi abbiamo bisogno del concorso delle masse, sia per costituire una forza materiale sufficiente, sia per raggiungere il nostro scopo specifico di cambiamento radicale dell'organismo sociale per opera diretta delle masse, noi dobbiamo accostarci ad esse, prenderle come sono, e come parti di esse spingerle il più avanti che sia possibile. Questo, s'intende, se vogliamo davvero lavorare per l'attuazione pratica dei nostri ideali e non già contentarci di predicare al deserto per la semplice soddisfazione del nostro orgoglio intellettuale.

Ci si accusa di « mania ricostruttrice », si dice che parlare di « indomani della rivoluzione », come facciamo noi, è una frase che non significa nulla perché la rivoluzione è un profondo cambiamento di tutta la vita sociale, che è già cominciata e che durerà secoli e secoli.

Tutto questo è un semplice equivoco di parole. Se si piglia la rivoluzione in quel senso, essa è sinonimo di progresso, è sinonimo di vita storica, che attraverso mille vicende metterà capo, se i nostri desideri si realizzano, al trionfo totale dell'anarchia in tutto quanto il mondo. Ed in quel senso era un rivoluzionario Bovio e sono rivolu-

zionari anche Treves e Turati e magari lo stesso d'Aragona. Quando ci mettete di mezzo i secoli, ognuno vi concederà tutto quello che volete.

Ma quando noi parliamo di rivoluzione, quando di rivoluzione parla il popolo, come quando si parla di rivoluzione nella storia, s'intende semplicemente *insurrezioni vittoriose*.

Le insurrezioni saranno necessarie fino a che vi saranno dei poteri che colla forza materiale costringeranno le masse all'obbedienza; ed è probabile, purtroppo, che di insurrezioni se ne dovranno fare parecchie prima che si sia conquistato quel minimo di condizioni indispensabili perchè sia possibile l'evoluzione libera e pacifica e l'umanità possa camminare senza lotte cruente ed inutili sofferenze verso i suoi atti destini.

Ma ora dobbiamo occuparci della prossima insurrezione, che come ogni insurrezione non potrà durare che un breve tempo, prepararci a quello che dobbiamo fare mentre essa dura e noi suo immediato indomani per trarne il massimo profitto possibile in favore dei nostri ideali.

Poiché non possiamo e non vogliamo imporre le nostre idee a nessuno ed infine dei conti se la gente crede necessario un governo noi non possiamo impedire che se lo faccia e se lo goda, noi dobbiamo reclamare per noi e per coloro che riusciremo ad attirare nella nostra orbita, il diritto ai mezzi di lavoro e la piena libertà di non riconoscere il governo costituito; e questa libertà siamo disposti a difendere, potendo, anche colle armi.

Ma se non riconosciamo il governo bisogna pure che troviamo un modo di vivere per liberi accordi, senza governo, nonché un modo per mantenere le necessarie relazioni economiche colle masse che ad un governo stanno sottoposte.

Noi abbiamo sempre reclamata la libertà di propaganda e di sperimentazione. Che cosa esperimenteremo se non avessimo qualche idea concreta da mettere in pratica?

Noi fidiamo per la propagazione delle nostre idee, in periodo insurrezionale e post-insurrezionale, sulla efficacia dell'esempio, ma quali esempi potremmo dare se non sapessimo che cosa fare? Se non riusciamo a vivere meglio degli altri, come potremmo sperare che le masse accettassero i metodi nostri?

E se un governo intelligente, conoscendo la nostra incompetenza, la nostra impreparazione, ci facesse il tiro birbone di lasciarsi per un momento la libertà che noi reclamiamo, che figura faremmo se non sapessimo come organizzare una vita sociale rispondente ai nostri ideali?

La nostra missione di anarchici, secondo alcuni, sarebbe solo quella di distruggere. Ma mentre distruggiamo dobbiamo pur vivere, cioè consumare; vorremmo noi che gli altri lavorassero e producessero per provvedere ai nostri bisogni, mentre noi ci dedichiamo all'opera geniale del distruggere?

E poi, distruggere che cosa? Una volta distrutta la forza brutale che ci opprime, non si distrugge più se non quello che si sostituisce con qualche cosa di meglio.

Io non credo negli schemi logici, direi quasi nelle fantasterie storico-filosofiche di Vico e di Ferrari, le quali del resto non si applicano realmente che alle forme più appariscenti, ma meno sostanziali della vita sociale. Non v'è generazioni che distruggono e generazioni che edificano. La vita è un tutto inscindibile, e la distruzione e la creazione sono atti apparsiati. Vi sono soltanto periodi in cui si crea e si distrugge rapidamente, ed altri in cui si crea e si distrugge meno rapidamente.

All'amico mio Dante Pagliai, del quale conosco tutta la bontà, tutto lo spirito di sacrificio, ma anche tutta la confusione d'idee che ha nella mente, a Dante Pagliai il quale si meraviglia che io, non essendo milionario, mi preoccupo della possibile necessità di conservare una qualche specie di moneta per gli scambi coi produttori che non sono né anarchici né comunisti, ricorderò un certo dialogo, che dovrebbe aver lasciato qualche traccia nel suo cervello.

Si parlava del problema dell'alimentazione in tempo di rivoluzione.

Il mio contraddittore sosteneva che la cosa non lo preoccupava, lo, egli diceva, saprò ben prendere il pane dove si trova.

— Ma, e gli altri? E tu stesso, anche supposto che tu abbia forza sufficiente, non potresti prendere quello che non c'è. Vedi dunque la necessità, per te stesso e per la salvezza della rivoluzione, che si ricerchino i mezzi di assicurare a tutti il necessario per la vita.

— Oh! questo non è cosa che mi riguarda. A questo debbono pensare i dirigenti!!!

Io mi misi le mani nei capelli e mi domandai come è possibile dirsi anarchico, affermare che non si vuole governo, e poi rimettersene tranquillamente ai « dirigenti » per la soluzione teorica e pratica dei più urgenti problemi.

Ed è proprio così: chi non vuole preoccuparsi di cose pratiche e crede che tutto si riduca a distruggere, deve poi necessariamente finire col sottomettersi a quello che fanno gli altri.

E questo lo chiamano anarchismo puro!

Errico Malatesta

## A proposito dell'arresto di Schapiro in Russia

Riceviamo da Herman Sandmirski in data 7 ottobre:

*Cari Compagni,*  
Io non potrei confermare tutti i fatti esposti nella prima parte dell'articolo « Che cosa succede in Russia? » pubblicato nel vostro num. 189.

Per esempio, voi dovete già sapere che la notizia del suicidio del soc. riv. Li moieff è falsa, e che il governo del Soviet ha proposto di scambiarlo col comunista Max Hoelz. Questa parte d'articolo citato mi ricorda ciò che ho letto negli articoli del soc. riv. a Berlino (« Goloss Rossii ») e non trovo necessario di fermarmi su. Ho già avuto occasione di dire ai compagni italiani che a volte le loro informazioni sulla Russia sono di dubbia fonte. Certamente non bisogna dimenticare che la stampa anarchica non esiste in Russia e che non resta come fonte unica d'informazione che la stampa ufficiale, il che è poco.

In quanto alla seconda parte, il fatto dell'arresto di A. Schapiro è disgraziatamente esatto. Egli è stato arrestato con nostra grande sorpresa il 2 ottobre. Tutti i compagni di Mosca sanno che egli aveva ricevuto un permesso di entrata da Cicerin, che si trovava a Berlino.

Il 7 ottobre furono arrestati alcuni altri compagni anarchici. Finora sono stati liberati: A. Winogradov membro del nostro gruppo, la compagna di Gopner, rappresentante plenipotenziario del Soviet a Khiva, e Savitzki. Restano sotto chiave: A. Schapiro, Ukhine, A. Bakhalova. Noi facciamo tutto il possibile per liberarli, ma finora i nostri sforzi sono stati vani. Spero che Cicerin non metterà Schapiro tra i « banditi » e potrà riuscirne meglio di noi. (Come si sa, nel frattempo, Schapiro è stato bandito dalla Russia. — *N. A. Red.*)

Ai compagni che mi hanno dedicato l'articolo in questione e che han creduto comodo di accollarsi la responsabilità del governo del Soviet io non potrei rispondere che una sola cosa: da parte mia io ho divulgato, prima di loro e tanto chiaramente quanto essi, la condotta inaudita dei comunisti verso gli anarchici russi. Io l'ho detto non solo

nei giornali anarchici, ma anche nella stampa comunista (« L'Humanité », « La Lutte de Classe », ecc.). Io ho detto, e ne resto convinto, che questa condotta nuoce ai comunisti tanto quanto agli anarchici. E questi imprigionamenti sono l'ostacolo principale alla propaganda del « blocco di sinistra » che io ho intrapreso.

I comunisti debbono comprendere che tutti i miei articoli e quelli dei miei partigiani messi insieme sono meno eloquenti del fatto dell'arresto di una sola persona come Schapiro. Ma se i comunisti vogliono persistere nella loro tattica cioè non diminuisce per nulla l'importanza del « blocco di sinistra »: solo esso diventa irrealizzabile, e la colpa non sarà nostra. Noi potremo sempre dire alle masse proletarie che noi abbiamo fatto tutto il possibile per realizzarlo. La colpa è di quelli che vogliono monopolizzare « la rivoluzione »: e su di loro che cadde tutta la responsabilità dell'avvenire della rivoluzione russa, la quale avendo tanti nemici dappertutto, continua a perseguitare i suoi amici.

Il fascismo mondiale non sarà vinto che dagli sforzi uniti di tutti i rivoluzionari sinceri, e gli anarchici non possono che augurarsi questa unione, pur protestando contro queste persecuzioni inaudite.

H. SANDMIRSKI.

*Herman Sandmirski è di una ingenuità stupefacente... o crede noi inverosimilmente ingenui.*

*Il governo russo (non la rivoluzione russa che dal governo è tradita e srovoltata) perseguita, dice lo stesso Sandmirski, degli amici sinceri della rivoluzione. Dunque, suggerisce il più onesto buon senso, il governo russo è come deve essere ogni governo che si rispetti, contro-rivoluzionario, e bisogna obbligarlo a lasciar liberi i nostri compagni con gli stessi mezzi che si adoperano per obbligare gli altri governi a rispettare nei cittadini almeno quel minimo di libertà che si dovrebbe ormai considerare come conquista definitiva della civiltà.*

*Ma Sandmirski, che continua a dirsi anarchico, considera come compagni quei governanti che si son resi colpevoli, secondo quanto ha riconosciuto egli stesso, della più feroce tirannia, e vorrebbe che facessimo blocco con loro. Egli si lamenta soltanto che la mancanza di misura del governo russo renda inutilizzabile quel « blocco di sinistra » di cui egli si è fatto propugnatore e che crede tanto desiderabile.*

*Proppere agli anarchici di « far blocco » con un governo, sia pure un governo sedicente rivoluzionario, è cosa che non dovrebbe venire in mente a chi degli anarchici e delle loro idee ha qualche pratica, e quindi anche meno a noi che si dice anarchico essi stessi.*

*E, poi, perché? Per aiutare gli oppressori del popolo russo a vista bilire il sistema capitalistic, e contentarsi della promessa che essi ci daranno: il comunismo... tra cento anni? Niente tanto ingenui!*

## Il Fascismo in difesa della camorra

A Napoli, l'avv. Marvasi da 17 anni pubblicava un settimanale che ha nel suo attivo forti campagne contro le camorristiche camarie locali, contro i pescatori ed anche contro funzionari di P. S. legati alla mala vita. Quel settimanale era molto ricercato anche per i problemi giuridici che suscitava. Diciamo era perché adesso non si pubblica più per intimitazione del locale fascio, dietro il quale naturalmente si nascondono la banda sua toliolesa e tutti coloro che il Marvasi fece oggetto della sua critica sempre documentata. Sappiamo che persino alte personalità politiche si sono interessate del « caso Marvasi », ma il fascio napoletano è irremovibile e — dispietatamente — se ne frega persino delle sollecitazioni del duce, il quale nel detto caso, come in tanti altri, da capo del Governo degli ordini che poi, come capo delle trecentomila camie nere smettesse, o con tutta la sua tracotanza da Napoleone V., comanda un blocco secco.

Abbiamo citato il « caso Marvasi » perché ha questo di speciale che non si tratta del solito giornale sovversivo, ma di un settimanale locale che non è favore di nessun partito, antimafioso e che ha l'unico torto di combattere l'alta camorra napoletana, nei suoi vari aspetti, alta camorra della quale il Fascio napoletano sembra che voglia elevarsi a strenuo difensore.

## Il progresso e la rivoluzione

Che cosa significa questa evoluzione generale della società, se non che si produce una tendenza ognor più grande verso l'eguaglianza con tutte le sue conseguenze pratiche? È l'istruzione che si diffonde sempre più, e senza posa lavora a coltivare gli intelletti e nello stesso tempo a dar loro il medesimo concetto delle cose, non contribuisce a trascinarci nella via dell'eguaglianza? E quando parlo dell'istruzione, dico principalmente di quella che si dà fuori della scuola, nella via, nell'officina, davanti alle baracche delle fiere, al teatro, nelle carrozze ferroviarie, sui battelli a vapore, davanti ai passaggi a livello, nelle città straniere. Quasi tutti viaggiano adesso, sia per lusso, sia per necessità. Non una riunione in cui non si trovino persone che hanno veduta la Russia, l'Australia, l'America! I grandi orizzonti si schiudono a tutti. I ricchi viaggiano più dei poveri, è vero: ma essi non viaggiano comunemente con più metodo, e precisamente il lusso, i godimenti degli alberghi non permettono loro d'apprezzare le differenze essenziali da terra a terra, da popolo a popolo. E la grande scuola del mondo esterno non mostra egualmente i grandi prodigi dell'industria umana ai poveri ed ai ricchi, a coloro che hanno ottenuto queste meraviglie col loro lavoro ed a coloro che non le profittano? Ferrovie, telegrafi, macchine idrauliche, perforatrici, fiammiferi a combustione spontanea: il disgraziato vede tutte queste cose così bene quanto il potente, ed il suo intelletto non ne è meno colpito. L'applicazione dalcune di queste grandi conquiste della scienza ha fatto sparire il privilegiato. Conducendo la sua locomotiva attraverso lo spazio, raddoppiano la velocità ed arrestandone il corso a suo piacimento, il meccanico si crede forse l'interiore del sovrano che corre dietro di lui? No, senza dubbio.

Havi un tempo in cui la grande maggioranza degli uomini nasceva, viveva schiava, e non aveva altro ideale che un cambiamento di servitù. Ma veniva loro al pensiero che « un uomo ne vale un altro ». Essi hanno imparato ciò adesso, e comprendono che questa eguaglianza virtuale data dall'evoluzione deve cambiarsi ora in eguaglianza reale mediante la rivoluzione. I lavoratori istruiti dalla vita conoscono anzi certe leggi economiche molto meglio degli economisti di professione. Havi un solo operario che non rimanga indifferente alle questioni di imposta progressiva o d'imposta proporzionale e che non sappia che tutte le imposte sono parate alla fin dei conti dai più poveri? Havi un solo operaio che non conosca la terribile fatalità della « legge di bronzo » che lo condanna a non ricevere che una viltanza di miseria, cioè il salario che serviva appena per non morir di fame per la durata del lavoro? La dura esperienza gli ha fatto conoscere abbastanza questa legge fatale dell'economia politica. Così qualunque sia l'origine dell'istruzione, tutti ne approfittano e il lavoratore non è che quegli che ne prende la minima parte. Che una scoperta sia fatta da un borghese o da un plebeo, che lo scienziato si chiami Bernardo Palissy, il cancelliere Bacon, o il barone di Humboldt, il mondo intero utilizzerà le sue ricerche. Certamente i privilegiati vorrebbero serbare per loro il beneficio della scienza e lasciare l'ignoranza al popolo: ma il loro desiderio egoistico non potrebbe più compiersi. Essi si trovano nella situazione di quel mago delle « Mille ed una notte » che ha dissanguellato il vaso in cui da diecimila anni dormiva un genio rimchiato. Essi vorrebbero farlo rientrare nel suo ritiro, chiuderlo sotto triplice suggello; ma hanno perduto la parola dello scongiuro, ed il genio trovava libero.

E questa libertà della volontà umana, si esercita adesso in tutti i sensi: essa prepara non piccole rivoluzioni parziali, ma bensì una rivoluzione generale. Nell'insieme della società, in tutte le sue manifestazioni si prepara il cambiamento. I conservatori non si sono stagiati quando diedero ai rivoluzionari il nome generale di nemici della religione, della famiglia e della proprietà. Ma siccome queste parole vengono adoperate in un senso offeso, i devo limitare la portata che ad esse danno gli stessi socialisti. Si, gli anarchici respingono l'autorità del dogma e l'intervento del soprannaturale nella natura, ed in questo senso essi sono nemici della religione. Si essi vogliono le unioni libere basate soltanto sul reciproco affetto, sul rispetto di sé e della dignità altrui, ed in questo senso nemici non dell' famiglia ma della famiglia giuridica. Si, essi vogliono soppimere l'accaparramento della terra e del capitale per renderli a tutti, ed in questo senso sono i nemici della proprietà.

Eliseo Reclus

## La lotta di classe in Germania

L'assenteismo governativo. — Tentativi fascisti e contro-azione proletaria — L'azione dei comunisti — Che fanno i nostri?

BERLINO, Ottobre. (Volta) — Gli avvenimenti, in Germania, si svolgono con logica perfetta. La « distruzione » economica va per la sua strada verso le sue conseguenze fatali. Saldene dovesse sembrare che l'unificazione dei socialisti democratici — indipendenti e maggioritari — cementata a Norimberga, avrebbe conferito un po' più di forza al governo di coalizione, questi non manifestò mai come ora la sua effettiva debolezza. Non soltanto il governo propriamente detto, ma pure tutte le forze « organizzate e coscienti » che esso rappresenta e che si raggruppano intorno ad esso, sono assolutamente impotenti a dominare il processo di decomposizione economica del paese.

Il marco non scende più: precipita. Il 14 ottobre, il dollaro vale 3.100 e più; il 21 supera 4.000! E pensare che soltanto pochi mesi or sono era a meno di 300! Comprendo per cui i prezzi salgono vertiginosamente. Da un giorno all'altro l'aumento supera talvolta il 20 per cento. In una settimana i prezzi raddoppiano o triplicano.

In tali condizioni ogni possibilità di stabilità è abolita. Qualunque previsione, ogni calcolo, ogni « piano » o « programma » economico diventano impossibili. Si vive alla giornata. La « nave dello Stato » è esposta ai capricci del vento. I legami artificiali che la mantenevano unita vanno sciogliendosi ogni giorno maggiormente. Il « sistema monetario normale » muore. Le finanze dirottano — definitivamente e manifestamente — in una tragica buria, della pura speculazione.

La miseria dei lavoratori si fa avanti a passi giganteschi. Ogni giorno aumenta il numero di coloro che non possono acquistare questa o quest'altra cosa necessaria. E nel contempo la materia prima fa difetto, obbligando le piccole officine a chiudere le porte, a pettare sul lastrico gli operai. L'esercito dei disoccupati diventa formidabile.

È la carestia e la fame che invade le masse e minaccia il paese, spingendolo alla disperazione.

Non si creda che questo quadro sia esagerato. Se la situazione non è ancora totalmente al punto disperato da me descritto, essa lo sarà inevitabilmente domani.

La prima conseguenza logica di un simile stato di cose è l'impotenza assoluta del governo a porvi rimedio, nonché lo spostamento tipico del fronte della lotta fra il capitale ed il lavoro.

## La devastazione del "Libertario"

Data la bestiale devastazione da parte delle camice nere del "Libertario", del compagno Binazzi a Spezia e dell'incendio dell'amministrazione e della libreria del giornale, il "Libertario" è costretto a sospendere le pubblicazioni.

I compagni ed i rivenditori che avessero conti da saldare per copie del giornale o per libri ed opuscoli sono vivamente pregati di sollecitare il pagamento inviando - fino al 31 dicembre - alla *Caricella postale* N. 10 - Spezia.

Per ragioni varie, molte delle corrispondenze giunte a suo tempo sono state scartate perché superate ed abbiamo pubblicato solo quelle più importanti fra di esse.

### Al compagni profughi emiliani - romagnoli

Domenica fu tenuta l'annunciata riunione di compagni Emiliani e Romagnoli e fu stabilito di riunirsi di nuovo nel locale e nel luogo noti ai convenuti. Questi debbono avvisare i compagni non intervenuti alla prima riunione.

Raccomandiamo a tutti quelli che vogliono essere attivi anche se lontani dai loro paesi e che sentono il dovere della solidarietà e dell'azione di non mancare.

ho teste tratteggiate e di fronte agli avvenimenti gravi che ci minacciano — quali sono ora le risorse e quali l'atteggiamento degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari in Germania?

I comunisti hanno per mira la conquista del potere. Essi convergono tutta l'azione loro verso questo scopo, lanciando senza posa appelli e parole d'ordine destinati a far penetrare nelle menti delle masse operaie l'idea della necessità assoluta di questa conquista.

Che fanno gli altri, i nostri compagni? E quali sono i loro scopi?

Già parliamo a suo tempo del movimento sindacalista e rivoluzionario, della sua posizione generale, delle sue deficienze e delle sue probabilità.

A che punto si trova attualmente questo movimento?

Vi ho scritto a suo tempo, che un'opposizione alquanto sensibile si era andata manifestando nel seno stesso del sindacalismo ufficiale tedesco. Da allora in poi quest'opposizione si è accresciuta, estendendosi principalmente in mezzola forte organizzazione sindacale dei metallurgici. I partiziani di questa tendenza di opposizione hanno sviluppato un'azione alquanto energica pubblicando anche un appello generale a tutti gli organizzati, appello in cui erano esposte le ragioni del dissenso con l'andazzo degli organismi centrali.

D'altra parte avrà luogo ad Erfurt dal 19 al 22 novembre il XIV Congresso generale dell'Unione libera dei sindacati (sindacati rivoluzionari).

Questi due fatti hanno un'importanza che non può sfuggire. Poiché l'uno e l'altro debbono essere trattati in dettaglio ve ne riparlerò ampiamente in una prossima mia.

## Canagliate

Molti compagni d'invitano a parlare delle accuse camunnese portate da Nicola Vecchi contro Armando Borghi e Virgilio D'Andrea.

Di quelle estante ha già fatto giustizia il Consiglio generale dell'Unione sindacale e il pane superfluo occuparsene a lungo.

Noi sappiamo che quando a Roma il Vecchi fu chiamato a giustificare le accuse che egli aveva scritte contro Borghi e che poi ha ripreso sul suo giornale, lo ritiro tutte dicendo che le aveva fatte per ritorsione polemica ed in un momento di incoscienza ed irragionabilità — ed a prova di questo abbiamo dichiarazioni dei compagni e membri della U. S. Nenni, Inceci e Brogi.

Sappiamo anche che la Virgilio D'Andrea, lungi dall'aver lasciato la sede dell'Unione tranquillamente, come asserisce il Vecchi, un'ora prima dell'invasione ed incendio, ne parti pochi minuti prima per le insinuazioni di Trento Tagliaveri e Gigi Damiani, i quali introno il pericolo, mentre ella non credeva che pericolo vi fosse e si lasciò trascinar via coll'intenzione di presto ritornare a casa, tanto che lasciò il lume acceso e non prese nulla con lei. Questo attestano con la dichiarazione firmata dai Damiani ed il Tagliaveri.

Sappiamo anche dai compagni della Liguria che la D'Andrea ed il Damiani arrivarono colà, fuggiaschi da Milano, senza denaro e senza infortuni.

Dopo questo non ci resta che a doverci che il Vecchi ricorra a così bassi mezzi per servire i suoi padroni di Mosca, e ad inviare ai compagni Borghi e D'Andrea l'espressione della nostra solidarietà.

## PICCOLA POSTA

DONALD M. OHIO (G. Giordano 70) — Ricevuto l'ho assegnato ve stato pro vittorio politico.  
NEW YORK — G. Trezzi. — Ricevuto a mezzo Trezzi, assegno del Comitato antifascista e versato pro vita.  
INOLA — B. — Ricevuto 200 per milioni

Dinanzi alla situazione generale che

# Il fascismo e la Chiesa

Libero Tancredi, ora per ragioni elettorali ritornato Massimo Rocca, ha parlato ad Alba, sul fascismo, la Chiesa e la religione. Ha detto che il fascismo riconosce nella Chiesa una delle maggiori glorie italiane, la continuazione della concezione romana, la storia gloriosa di duemila anni. Ha detto che il Vaticano salva l'indegnità di Roma. Ma ha detto anche, a quanto riferisce « La Nazione » di Firenze:

« Come l'ufficiale dell'esercito deve vestire la propria divisa se intende fare della politica, così il sacerdote deve posare la veste talare se intende far propaganda per un partito.

« I Ministri di Dio, di quel Dio che è di tutti, non possono fare i settari per un partito. Noi avremmo avuto il diritto di impedire a don Sturzo di essere segretario politico di un Partito. E se andremo al potere, proibire a questo prete di fare il segretario a meno che non lasci la tonaca. I segretari provinciali non potranno essere più dei preti. Porremmo i nostri squadristi alle porte delle chiese, per non permettere che diventino altrettante case del popolo ».

Un po' di incenso e un po' di... pugno di ferro, come si vede.

Che cosa fa la Chiesa? Fa come il Vescovo di Albenga, che ha benedetto i giagliardetti fascisti. La Chiesa è sempre amica dei potenti. Oggi il fascismo è quello che era, ieri, il principe o il re o l'imperatore.

La Chiesa ha sempre bisogno del « braccio secolare ». Quando Napoleone conquistò il Piemonte, le omelie vescovili ne fecero un secondo Costantino. Quando imperava sull'Italia Cecco Beppe i preti facevano da tirapiedi agli impiccati di Belfiore. Perché ora dovrebbe la Chiesa rinnegare la sua secolare politica di sfruttamento delle crisi sociali e politiche?

Dando uno sguardo alle vicende del secolo XIX, il Montalembert scriveva: « Solo il cattolicesimo ha profittato delle crisi della società moderna ». La guerra e la crisi che l'ha seguita, confermano questa constatazione. In ogni paese, in guerra, il prete ha benedetto il cannone; ha visto affollare la sua chiesa dalle donne dei combattenti; ha sfruttato gli entusiasmi bellici e il malcontento contro la guerra, e stato guerrafondaio e disfattista.

La Chiesa non può ritornare la casa di Pietro, come il Vaticano non può diventare la stalla di Bèlemme. La chiesa è una potenza politica oggi in cui tutto è politica, anche la religione. Come dire ai propri preti: « Ritiratevi nelle vostre chiese », quando le chiese si spopolano? Come dire ai propri preti: « Combattete il fascismo », quando i preti sono non fratelli di Don Abbondio?

I preti vedono i fascisti allo svolto di strada, e fingono di leggere il breviario. Ma quando il pericolo sarà passato, rimetteranno fuori le corna, come le lumache. E saliranno alla tribuna, e recorderanno i bandi subiti e gli oltraggi alla sacra veste. E grideranno anch'essi alla riscossa. E tenteranno sfruttare ancora una volta la situazione.

Suoneranno a festa per la sconfitta dei fasci dopo averne benedetti i giagliardetti, come suoneranno a festa per la pace dopo aver inneggiato alla guerra « santa ».

Ma la Chiesa rischia di abusare del suo secolare giochetto di bussolotti. Lo Stato s'è rivelato organo di difesa del ricco contro il povero accomunando le guardie ai fascisti; la Chiesa si rivelerà sostegno delle caste e del governo, parteggiando per randellatori del popolo. Come predicare la pace fra gli uomini, dopo aver benedetto la guerriglia civile?

In Italia, dopo la guerra, il prete s'è fatto demagogico. Non più erumiraggio

ma invasi one di terre. I tempi erano mutati. Mutava anche il prete. Se gli avvenimenti avessero portato il bolscevismo al potere, avremmo ora i preti incoercitati di rosso.

Ma la Chiesa non disarma. Finge di benedire, ma in cuor suo scomunica. Beattifica, ma è sempre pronta a gettare al rogo l'idolo che è caduto. Lo dimostra la confessione del Partito Popolare. Questo partito era a sinistra, e la Chiesa vuole andare a destra. Fino a ieri Miglioli faceva comodo. Era il momento di mettere d'accordo il diavolo e l'acqua santa, la lotta di classe con la rassegnazione cristiana. I credenti non s'accantavano delle prediche del Paradiso. Volavano un po' di paradiso terrestre. La Chiesa li accontentò. Ma i fascisti vogliono, ora, respingere la Chiesa nella sua orbita strettamente religiosa. E la Chiesa finge di accettare e intanto prepara la rivincita.

Il popolo ha cattiva memoria. Ma se

non ricorda gli articoli dei giornali, ricorda le bastonate. Quando gli si dirà « Con chi era il prete quando tu venivi bastonato, spatacciato, revolverato? » Con chi era colui che predicava in nome di Gesù, quando la tua casa veniva incendiata e i tuoi figli fuggivano col terrore sulle spalle e l'angoscia nel cuore? Con chi era il prete quando tu mordevi le mani per non fare l'atto disperato di una inutile resistenza? Ora viene il prete. Viene col suo sorriso untuoso, e ti parla di perdono, egli che fu a fianco di coloro che non ebbero pietà. Viene a parlarti di Cristo, dopo averlo rinnegato. Viene a parlarti di amore, mentre l'odio imperverava ».

Questo si dirà al popolo. E vi sarà chi ascolterà e dirà: « E' giusto! ». E col padrone che pagò i sicari, coi sacri che inferirono, con la forza pubblica che spalleggiò la sopraffazione, metterà pure il prete che benedisse il tagliariletto, cioè il pugnale e il randello.

Il prete giuoca una cattiva carta.

E' perico oso benedire il capestro.

C. B.

## Luigi Galleani alle Assise di Torino

(Nostra corrispondenza particolare)

TORINO, 30 ottobre.

(Amaryllis). Poiché il processo contro il giornale « Cronaca Sovversiva » era stato infine fissato per il 28 corrente alle Assise di Torino, Luigi Galleani, latitante dalla metà di ottobre del 1920, è venuto in questa settimana a costituirsi.

Sono piovute da ogni parte le lettere degli amici suoi vecchi e devoti che disapprovavano la sua decisione a costituirsi, trepidanti per la sua salute tanto scossa e pessimisti sulla equità e sulla serenità di giudizio delle giurie olerne. Non valsero però a far mutar parere al compagno nostro carissimo, parera che egli aveva del resto già espresso dinanzi al giudice istruttore e che è rimasto integro durante i suoi due anni di calvario turgido di sofferenze fisiche e morali.

A noi, il giorno prima della sua costituzione, con quella abituale fermezza eccezionale, che il suo male, l'insidia che ha nel sangue non sono riuscite a scuotere, Galleani diceva:

« Al giudice istruttore mi dichiarai responsabile di tutti gli amici incriminati, e dissi che il gerente — Rayneri — non li vedeva se non quando il giornale era già stampato e posto in circolazione. Ora si tratta di assumerla questa responsabilità: per questo sono venuto. Ho firmato una cambiale e, occorrendo, la pagherò. »

E nel pomeriggio di martedì 24 corrente Galleani è andato a costituirsi, rettamente al carcere giudiziario di Torino.

La prima udienza antimieridiana — « Il pensiero riflette il momento e l'ambiente in cui i fatti si svolgono ».

La prima udienza si è svolta sabato 28 corr. in sessione straordinaria delle Assise. Il Presidente è l'avv. Lavagna; il P. M. l'avv. Pola.

Gli imputati sono Luigi Galleani, redattore della « Cronaca », e Pietro Rayneri, gerente. Galleani è difeso dagli avvocati Pellegrini di Genova e Carlo Felice Roggeri di qui. Rayneri dagli avvocati Porrone e Giulio.

Alle 10, essendo stata composta la giuria e sbrigate le formalità del caso, il presidente si rivolge al compagno Rayneri, gli ricorda che è imputato come gerente della « Cronaca Sovversiva » per parecchi articoli in cui si istigano i soldati alla rivolta, si viupende l'esercito e la monarchia, si inda l'arma dei reali carabinieri al pubblico disprezzo, ecc. ecc., e lo invita a scolararsi.

Rayneri. — Quando l'autore degli articoli si presenta davanti ai giurati e si assume la responsabilità, non so che avrei da dire io.

Presidente. — Ma lei aveva conoscenza di questi articoli? E che cosa ne diceva?

Rayneri. — Io non li contraddico. Però li leggevo quando erano già stampati, anzi lavoravo fuori di Torino, e, riasto, la responsabilità se la prende Galleani. Il presidente si rivolge dunque a Galleani, gli legge il titolo degli articoli

incriminati fermandosi soprattutto su quello « Soldato, fratello » e gli chiede che cosa abbia da dire in merito.

Galleani. — Posso dire, per quanto riguarda questi articoli, che il pensiero riflette il momento e l'ambiente in cui i fatti si svolgono. E in quel momento, in Italia, se io non mi sbagliai, vi erano defezioni nell'esercito per andare a Fiume o per andare in Dalmazia. Non mi pareva illecito quindi dire a dei soldati: poiché vi siete battuti durante tre anni poiché avete lasciato un milione e mezzo di uomini per la patria e per la maggior grandezza della vostra nazione, se dovunque trovate l'avventuriero che vi vorrà tirare ancora in questo grande corgo, voi non dovete battervi; battetevi per voi. La defezione nell'esercito allora era un fatto non così pronunciato come ai giorni d'oggi, ma era un fatto constatato.

Io registrai quel fatto e trassi la conclusione che i soldati dovevano battersi piuttosto una volta per se stessi quando la rivoluzione percuotera alla porte delle caserme. Io diseci che bisognava che i soldati non scendessero più in piazza per altri. Io non condannavo quelli che andavano a Fiume o in Dalmazia.

Dopo aver parlato per tanti anni di patria, di patria sempre più grande, è logico che qualcuno la vedesse anche più in là di quello che siano i suoi confini geografici. Bisogna concludere che erano ancora discreti. Potevano andare anche più in là!

Presidente. — Questo non fa parte del processo. In sostanza lei si difende dicendo che dati i tempi di allora ciò che scrisse non poteva costituire un reato.

Galleani. — Sì, dati i tempi. Finora i soldati si batterono per gli altri, per la borghesia, per il capitale, per l'idealismo. Io diseci loro: battetevi una volta per la vostra emancipazione.

Dopo le brevi e concise dichiarazioni di Galleani, il presidente legge gli articoli incriminati ai giurati cominciando da quello intitolato « Soldato, fratello », di cui fa un vero commento, dicendo per altro, ironicamente, che la forma letteraria è assai buona.

Gli avvocati insorgono disgustati.

Avv. Roggeri. — La ringrazio, signor presidente, della sua gentilezza nel dire che la forma letteraria è buona, ma la prego non faccia una requisitoria da Pubblico Ministero.

Avv. Porrone. — Qualsiasi canto della Divina Commedia chiosato così, manderebbe Dante in galera. Lei deve leggere, non commentare.

Il presidente richiamato dagli avvocati continua la lettura senza più commentare.

Presidente. — « Tu servi alla patria per forza... » (sottolineando molto).

Galleani. — Se li lasciano andare a casa ci vanno.

Il presidente passa poi alla lettura di altri articoli incriminati: « I fatti di Torino », « Le cose e i giorni », « Per una volta tanto », « Un santo », « Con-

## Per la rivendita

Dato il ritardo con cui ci è stata rimessa la corrispondenza in questi giorni, non si è potuto tener conto, fin da questo numero, di tutte le variazioni dei quantitativi di copie da spedirsi nelle diverse località; cosa che faremo la prossima volta.

Pregliera di dirigere ogni reclamo sollecitamente all'amministrazione, casella postale 411, Roma.

fessione di S. Remo », « La breccia ». Poiché quest'ultimo tratta dei fatti di Ancona, il presidente ricorda ai giurati che allora ad Ancona si erano occupate le caserme...

Galleani. — Come ieri a Siena più o meno... colla d'iferenza dell'impunità, ecco.

Il presidente prosegue ancora nella lettura degli articoli fino alle 11 3/4 ora in cui l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

### Udienza pomeridiana

La « profonda », requisitoria del P. G.

Alle 15,30 il presidente apre l'udienza leggendo gli articoli « Una seduta parlamentare », « Pretoriani reali » e poiché leggendo quest'ultimo si abbandona a sorrisi... significativi, a mutamenti infanti di toni di voce, Galleani fa osservare che l'articolo è stato tratto da un volume che non è stato mai incriminato.

Presidente. — Infatti l'articolo è firmato « Paolo S. Niccoli » e più in testa vi è l'indirizzo per l'acquisto del volume ed il prezzo.

Passando alla lettura dell'articolo « Anarchia e Socialismo », resoconto stenografico di una conferenza di Malatesta a Torino, il presidente continua instancabile nella sua mimica.

Galleani. — Eppure Malatesta è stato assolto.

Presidente. — Qualche volta è stato assolto, qualche volta no.

Galleani. — No, è stato assolto in tutto e sulle stesse imputazioni che si si fanno ora a me.

Alle ore 16 prende infine la parola il Procuratore Generale. E qui il prezo vivamente il lettore onesto, se non vuol soffrire come soffriamo noi, a corazzarsi di tutta quella indifferenza, di quel disprezzo con cui si raccolgono le basse ingiurie, i volgari apprezzamenti di coloro che sono troppo piccoli, che sono di troppo immedesiati nel pantano di corruzione che li circonda per comprendere che in questo mondo, per fortuna — ora grande fortuna davvero! — vi è ancora qualche cosa di puro.

Il Procuratore Generale ordie che Lombroso non avesse torto nel definire gli anarchisti: gente anormale. Che i primi anarchici — dice — fossero degli esaltati è vero, ma oggi l'anarchia può anche essere il programma di certi opportunisti. C'è della gente che senza avere una grande coltura, una disposizione in qualche cosa, cerca di vivacchiare ugualmente. E come vive?

Di lavorare non ha volontà, il momento turgido di malcontenti è propizio, ed ecco che questa gente si mette a fare l'anarchico. Questa gente vuol giocare e non vuol lavorare, infatti Galleani in un articolo dice « la vita dev'essere rendimento e gioia », e questa gente dunque innalza una tribuna e mette su un giornale; degli ingegni, travolti dal momento, che leggono ve ne sono, e così si è trovato il modo di campare a spese altrui.

A questo punto noi vediamo sbalorditi Galleani che fremo pallidissimo. non contiene e ci dice:

« E' profondo! — Il P. G. continua imperturbato. Questa gente si allontana anche dagli altri partiti sovversivi, dal partito socialista per esempio, perché sono degli indisciplinati. Questi sono gli apostoli dell'anarchismo; sono dei Neroni, dei piccoli aborti che trovano più facile fare il sovversivo in modo saggio che la via più libera. Ad ogni modo hanno la via anomala, siano degli opportunisti, sono nella società degli incivili! Noi siamo qui per richiamare la gente al rispetto, alla tranquillità e se occorre dobbiamo segregarli. »

Passa quindi colla stessa arguzia con cui ha tratteggiato la figura morale di quella categoria di anarchici a cui apparterebbe Galleani, a dimostrare come negli articoli letti dal presidente esista il reato di oltraggio allo Stato, alla borghesia, all'esercito, ecc., reati tutti conglobati in quello di incitamento alla guerra civile.

Termina dicendo che i cani arrabbiati si mettono in prigione. Chiede la condanna di Galleani e Rayneri, anche se in questo momento la legge è poco rispettata nel paese.

Di questo, dello speciale momento, sarà lui che ne terrà calcolo e per questo sarà mite.

La superba arringa dell'avv. Pellegrini e quella dell'avv. Porrone

A cancellare l'incubo, il disguido, di cui la requisitoria (senza aggettivi, perché non ve n'è uno adatto nel nostro vocabolario) del P. G., si aveva riempito l'animo, venne la splendida, profondata arringa, piena di spirito, dell'avv. Pellegrini.

Egli incomincia subito col chiedere ai giurati una cortesia personale. Quella di non vederlo un perfetto imbecille che consuma una notte di ferrovia per venire a difendere un uomo che è già assistito dall'avv. Carlo Felice Roggeri.

Sono venuto — dice — perché conosco Galleani da molti anni.

Ho sentito dire dal procuratore che Galleani è un uomo che sfrutta il momento, che incapace di pensare diversamente a mantenere la famiglia, si butta a fare il cavaliere ed il commendatore dell'anarchismo. E questo è ciò che di tutta la requisitoria legge più profondamente aver ferito Galleani.

Quando si dice che Galleani ha trascorso una vita di sacrifici, di torture, ma in perfetta coerenza sempre colle sue idee, mi pare che egli meriti uno sguardo di simpatia qualunque sia il suo modo di pensare. Che cosa recano se non un elemento di putrefazione alla società quegli uomini che hanno dato un partito all'altro? Quando si fa cavaliere un ex anarchico la società fa una pessima figura. Io dico sempre: c'è un animale di più.

Il progresso di che cosa vive? L'avvenire come si approssima? Colla discussione ardente, profonda.

Nella vita vi sono i pessimisti e gli ottimisti. Difettosi forse i due sistemi entrambi. Ma le due scuole s'incontrano nella discussione; si fa una somma poi cui la vita procede.

Se un pubblicista vede la vita, interpreta un secolo, cade sotto la sanzione penale?

Raccomanda questo quesito filosofico ai giurati quando staranno per pronunciare il loro giudizio. Legge degli articoli del codice secondo i quali gli articoli di stampa si giudicano secondo l'impressione nel complesso. In « Soldato, fratello » si ha la resalta di De Amicis e di altri stimatissimi scrittori. Il servizio militare obbligatorio fu la grande discussione inglese nel 600. I soldati vi sono sotto disciplina: è verità o delitto il dolo?

Con argomentazioni sapienti e convincenti l'avv. Pellegrini continua la sua arringa sgetolando, demolendo le fragili accuse del P. G. per l'articolo « Soldato, fratello » e tutti gli altri.

Spiega come si possa condannare per incitamento alla guerra civile solo quando si commettono dei fatti. C'è una distinzione perpetua tra le parole e gli atti, dice, e termina dicendo ai giurati che bisogna lasciare ad ognuno esprimere ciò che batte nel suo petto e chiedendo l'assoluzione di Galleani.

Dopo l'avv. Pellegrini prende la parola l'avv. Porrone, difensore di Rayneri. Egli dice come sono assurde le imputazioni contro il povero gerente che concede la sua firma e poi se ne vive addirittura lontano dalla sede del giornale. Parla dell'intelligente sistema adottato da alcuni giornali, i quali scelgono per gerente un onorevole. Quelli godono dell'impunità ed il giornale può pubblicare ciò che vuole.

Ricorda la requisitoria del P. G. Crosta.

Curti nel processo — tanto simile — agli « arditi del popolo » di Torino che ebbe per risultato l'assoluzione degli otto imputati. Ricorda le note dello Zanardelli e chiede ai giurati un po' di equanimità. Parla infine degli anarchici come il vero, lui — incontentabili sia, ma incontentabili per gli altri, che hanno se stessi sempre senza chiedere, la cui vita è una catena di sofferenze e di martiri — ribellata di fronte ai giurati la nobile figura di Galleani, del vecchio pellegrino esule, annaiato ma sempre uguale e lo fa con tanta passione, che alcuni nell'aula piangono sommessamente.

Lunedì mattina parleranno ancora l'avv. Giulio per Rayneri e l'avv. Carlo Felice Roggeri per Galleani, poi si avrà il verdetto.

**Seconda giornata**

Le ultime arringhe

La terza udienza del processo contro Galleani e Rayneri si aprì lunedì 30, alle 9.30, e subito incominciò la sua arringa il giovane avv. Giulio che difende più che nella parte ideologica — la quale è già stata molto bene trattata dall'avvocato Porrone nel pomeriggio di sabato — nella parte legale, il gerente Rayneri.

La difesa di un amico ed avvocato illustre

Ha la parola per ultimo l'illustre avvocato Carlo Felice Roggeri, il principe del Foro torinese. È amico personale di Galleani da 40 anni e parla di lui commosso ai giurati rievocando gli anni lontani della sua giovinezza quando frequentava l'Università di Torino con Galleani ed altri amici comuni che occupano ora i posti più alti nel campo dell'arte italiana. Eravamo allora tutti e due belli ed allegri.

Già — egli dice — era il più bene voluto, il più ricercato fra noi: era buono ed aveva un grande ingegno. Un giorno non lo vidi più; che fosse avvenuto in quell'anima non lo so.

Ha incominciato a comparire dinanzi ai giudici di Verelli per un delitto: aveva l'aspetto di un moschettiere e lo era per davvero in tutto. Più tardi seppe che era in carcere a Genova: corsi a difenderlo ed avevo al mio fianco fra i difensori quell'illustre avvocato italiano che fu Antonio Pellegrini, padre dell'avvocato che i signori giurati hanno inteso fin da fanciullo ad amare ed a stimare Galleani. Il figlio del grande Pellegrini e corso qui da Lucca dove aveva degli impegni improrogabili, per difendere l'amico di suo padre, l'amico suo « per prendere il posto di papà » al mio fianco. Mi disse ieri: « A Genova Galleani fu condannato e da allora ha incominciato la sua vita di torture, di lotte, di sacrifici. Tutti i nostri amici sono saliti molto, molto, egli solo che era il più apprezzato ha girrovagato mezzo mondo ed ha sofferto. »

E dopo avere ricordato ai giurati che un uomo così merita almeno un grande rispetto, passa ad esaminare gli articoli incriminati.

Non siete qui chiamati a dire se il contenuto di questi articoli corrisponde al vostro pensiero. Siete qui per applicare la legge; Galleani ha detto in tutti e per due anni si è gridato in tutti che per due anni si è gridato in tutti gli angoli della politica? Basta leggere i resoconti delle sedute parlamentari per accorgersene.

Egli dimostra con impareggiabile valore come quegli articoli non possano mantenere un uomo in galera, come in essi non esista il fatto diretto a suscitare la guerra civile. Ricorda che nei processi passati si è assolto dall'art. 232 anche quando erano partiti da stabilimenti occupati dagli operai dei colpi di menti occupati dagli operai dei colpi di rivoltella e di moschetto.

Termina dicendo che quest'uomo che ha sacrificato tutto per la sua idea, che è vecchio ed ammalato molto, non deve fare i suoi giorni dietro un'interriera e ne chiede l'assoluzione ai giurati.

Alla fine della vibrata, sentita e valente arringa dell'avv. Roggeri tutti si affollano attorno a lui e gli straricano la mano riverenti e commossi.

E poiché sono le 11 il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio per la votazione ed il verdetto.

**LA CONDANNA**

Alle 15.15 i giurati rientrano soli per la votazione che dura ben più di 2 ore. Alle 17.45 Paula e riaperta al pubblico ed il cancelliere legge il responso dei giurati, i quali hanno assolto Rayneri e ritenuto Galleani responsabile dei reati di istigazione dei militari alla rivolta, di apologia di reato, di vilipendio alle istituzioni.

Di conseguenza il Pubblico Ministero chiede l'assoluzione di Rayneri e la condanna di Galleani a mesi 24 di carcere ed a L. 200 di multa.

La pena è ridotta dal presidente ad anni 1, mesi 1, giorni 22, con una multa di L. 645.

Rayneri viene subito scarcerato; in istrada è abbracciato dai compagni, mentre passa lentamente il carrozzone che riconduce Galleani al carcere giudiziario.

**COME SI FANNO I PROCESSI**

in regime fascista

Una lettera dell'avv. Saverio Merlino

Il regime fascista non data dalla recente assunzione di S. E. Mussolini a primo ministro della monarchia per grazia di Dio e per volontà della reazione antiproletaria. In alcune regioni questo regime si affermava in tutta la sua violenza per opera delle squadre nere sussidiate dallo schiavismo, protette dalle autorità, sorrette dalla magistratura servile o dai giurati feroci che emanano sentenze dettate dal più schietto spirito di partigianeria di classe. Mentre si assolvono i fascisti rei delle peggiori prepotenze, di assassinii, di incendi, di sovversivi, i semplici lavoratori, per il solo fatto di essersi difesi, venivano condannati a pene mostruose.

Così nel Valdarno, così a Torino, così a Milano, così a Piacenza. Così a Bologna nel processo contro il compagno Primo Bissi condannato a vent'anni, perché innocente. A proposito di questa mostruosa condanna, l'amico avv. Saverio Merlino, che si è prodigato nella difesa di tanti nostri compagni, ci mandava tempo fa la lettera seguente, che la nostra sotto forata ci ha impedito di pubblicare prima d'ora:

Roma, li 24 ottobre 1922.

Cari amici di « Umanità Nova ».

Vi prego di render noto ai vostri lettori che io ritengo perfettamente inutile l'opera mia di difensore in qualsiasi processo relativo a conflitti tra fascisti e sovversivi. Oramai l'esperienza mi insegna che in tali processi non v'è da sperare neppure la più elementare giustizia. I testimoni sono intimiditi, e spesso malmenati; qualche amico o parente intimo dell'accusato, è minacciato e percosso, se osa presenziare il dibattimento; i difensori e gli imputati sono fatti segno a contumelie in pubblica udienza, e i primi devono essere continuamente accompagnati, per sfuggire alle violenze dei fascisti, da agenti di P. S. I giurati, o sono fascisti, o filofascisti, e se anche non sono oggetto di pressioni dirette, non possono non rimanere impressionati dall'interferente all'udienza, e dalla permanenza nei pressi dell'aula di gruppi di talvolta ben noti fascisti.

La violenza, insomma, prorompe nel cosiddetto tempio della Giustizia.

Onde avviene che Primo Bissi, minacciato, percosso ed inseguito a colpi di rivoltella dai fascisti, se per ipotesi spara una o più revolverate per allontanare i suoi aggressori, è condannato inesorabilmente come autore di tanti omicidi e mancati omicidi, quanti colpi ha sparato o si suppone abbia sparato; e contemporaneamente la Sezione di accusa della stessa Corte d'appello di Bologna proscioglie per legittima difesa un fascista di Coenza, che ha sparato ed ucciso.

La carcere, che ha invaso lo Stato italiano, è arrivata al cuore — l'amministrazione della giustizia.

Cordialmente vostro

Saverio Merlino

**Per l'amnistia ai compagni francesi**

In seguito all'agitazione intrapresa dall'Unione Anarchica francese in favore di una pronta amnistia ai condannati politici, l'Ufficio Internazionale Antimilitarista (J. Giesen, segretario, Parliam, Bilthoven, Olanda) ha espresso la sua completa solidarietà, invitando tutti coloro che, in tutti i paesi, hanno a cuore i principi di libertà, a manifestare la loro solidarietà in questa agitazione, protestando presso le ambasciate francesi dei vari paesi.

**Per i detenuti nelle galere veneziane**

Ci comunicano dal Veneto:

Dalle galere veneziane ci giunge una dolorosa lettera di alcuni anarchici veneti rinchiusi da epoche più o meno lunghe.

Bisogna aiutare codesti compagni nostri, alcuni dei quali sono detenuti per nulla, ma sotto accuse mostruose e infami. Urgente è il caso del compagno Gheller, accusato di tentativo omicidio in persona d'un fascista. Pietoso e urgente pure il caso del compagno Visentin Luciano, di Mestre, anima e sostanza d'ogni locale iniziativa, detenuto dal 3 agosto sotto l'imputazione assurda di mancato omicidio nella persona del fascista Cattapan, che poi venne a morire, ciò che porterà variazioni nell'accusa.

Per aiutare codesti compagni che tutto sopportano per la causa nostra, è d'uopo il concorso di tutti i buoni. Noi ben poco possiamo. Disoccupazione, mancanza di compagni (fuggiti), difficoltà finanziarie di altra indole, ci legano le mani.

E ci rivolghiamo ai compagni tutti per sostenere questi caduti nostri con aiuti, e provvedere alla loro difesa, dalla quale può venire a loro la libertà.

Indirizzare per ora: Antonio Alfier, Viale Margherita - S. Donà di Piave (Venezia).

**Libreria « Tempi Nuovi »**

Casella Postale N. 133 — Milano

**Resoconto finanziario mese di settembre**

Incassi:

In cassa al 2 settembre	L. 242,05
Rudel (prestito)	> 500,—
Pili (Milano) per un'azione	> 25,—
Entrata per vendita	> 1010,40
<b>Totale</b>	<b>L. 1777,45</b>

Spese:

Acquisto da altre case editrici	L. 233,60
Corrispondenza e cancelleria	> 63,45
Spedizione pacchi	> 126,70
Svincolo libro Malatesta « Vita e Pensieri »	> 340,—
Stipendio mese di settembre a Guadagnini	> 465,—
<b>Totale</b>	<b>L. 1278,75</b>

**RIASSUNTO**

Totale incassi	L. 1777,45
Totale spese	> 1278,75
In cassa al 2 ottobre	L. 498,70

Da questo rendiconto, pubblicheremo mensilmente anche in « Umanità Nova », il rendiconto finanziario allo scopo di rendere edotti tutti i nostri compagni della nostra situazione finanziaria.

Come ognuno vede, in questi ultimi due mesi il bilancio della Libreria è assai migliorato. Con l'aiuto e l'appoggio di tutti i buoni la libreria migliorerà ancora e ciò per un maggior sviluppo della nostra azienda che, se riuscirà a svilupparsi nel modo come noi sogniamo, porterà un grandissimo vantaggio alla nostra propaganda e a tutto il movimento anarchico.

Per conto nostro abbiamo volontà di far bene e molto, ma tutto dipende dall'aiuto dei compagni.

Rivolgere ogni cosa al nuovo indirizzo postale: Libreria « Tempi Nuovi », Casella Postale N. 133, Milano.

L'Amministratore

**Diffondete**

**UMANITA' NOVA**

# La stampa anarchica

Togliamo da *L'Adunata dei refrattari* di Nuova York:

« I compagni degli Stati Uniti, quelli che hanno concorso al mantenimento di *Umanità Nova*, si preoccupano dalle colonne de *L'Adunata dei refrattari* del problema del nostro quotidiano.

Hanno formulato proposte, lanciato idee, dette verità, ma la nostra posizione non è stata ben valutata.

I compagni d'America, di cui molti conosco personalmente, sono animati di buoni propositi: quali si convengono ad anarchici cresciuti a buona scuola.

Essi sanno, per dottrina e per esperienza, che l'amalgama elementi eterogenei per un fine unico, si disgrega al primo incidente, malgrado la spontaneità dell'unione. In base a queste esperienze, i nostri compagni non si sono mai illusi, come quelli di qua dall'Atlantico, che con accordarsi e confondersi con vari e dispersi elementi si riesca a dare le impronte nostre al grosso del seguito. E dove si è tentato l'esperienza si finì di uscire sfruttati sempre a beneficio degli altri.

La salutare differenza ed intransigenza che ci ha dato ottimi risultati — uno quello di avere salvato il nostro movimento dalla lue del potere e dell'autoritarismo — in rapporto ai partiti affini, dobbiamo mantenerla anche di fronte alle varie tendenze dell'anarchismo, specie dopo gli ultimi esperimenti del quotidiano.

Diciamolo pure francamente:

*Il quotidiano per tutte le tendenze è impossibile.* Non illudiamoci ancora e sempre. Unire ad uno stesso tavolo degli individui liberi, di vedute diverse, vuol dire metterli, o presto o tardi, gli uni contro gli altri.

Un quotidiano di una sola tendenza non può accontentare le altre. Solo nei momenti più critici tenterà di essere più ospitale e meno intollerante, ma appena superata la crisi e rafforzata la cassa, ritornerà ad essere l'organo della maggioranza.

Dunque un quotidiano per tendenza. Ma è ciò possibile? Noi crediamo di no. Allora il quotidiano lo faccia chi può. Noi non possiamo essere di questi e... pensiamo ad altro.

Noi anarchici antiorganizzatori pensiamo a qualche cosa di meglio. Il quotidiano, oltre essere impossibile, non è nemmeno il mezzo più efficace per diffondere le nostre idee. Il quotidiano può essere strumento efficace solo in certi periodi di grandi entusiasmi. Ma anche certi entusiasmi sono... effimeri, e noi lo abbiamo constatato con *Umanità Nova*, che traeva dietro di sé le masse in delirio nei tempi di bonaccia, ma non si trovava che una trascurabile percentuale d'individui a difenderla, nei momenti di pericolo e di bisogno.

La stampa periodica, invece, s'insinua meglio nella mente dei lettori. Questi saranno meno di quelli del quotidiano, ma in compenso saranno più buoni, più colti, più pronti. Citiamo *Cronaca Sovversiva* ed avremo documentato la nostra asserzione.

Dunque tentiamo di fare in Italia, un buon settimanale, magari unico.

I compagni degli Stati Uniti hanno risolto questo assillante problema pubblicando *L'Adunata dei refrattari*, ma noi in Italia siamo lontani ancora.

Per riuscire a questo abbiamo bisogno di qualche redattore, che dia affidamento di serietà di cultura, di fede e che sia giunto al nostro traguardo con lo studio, l'esperienza e i sacrifici. Ci sono in Italia di questi uomini? Citiamo Galliani e Schiavina. Altri citino altri. Su Galliani per ora, auguriamolo per poco, non possiamo contare.

Bundito e malandato in salute, è già molto se riesce a completare i suoi lavori. C'è Schiavina, che presto sarà libero.

E di può essere il compagno adatto per redigere il nostro settimanale.

I compagni, se riescono a convincersi di questa necessità, farebbero bene convergere fin da ora i loro sforzi morali e finanziari verso questo obiettivo.

Pesaro, Settembre 1922.

Giuseppe Sanchini  
Giuseppe Ricci.

Noi saremmo felicissimi se la proposta dei compagni Sanchini e Ricci si realizzasse.

Sarebbero così eliminate molte ragioni di malumori.

Un giornale per ogni tendenza: così ognuno potrebbe dire senza riguardi quello che crede. Ed i compagni autotrebbero, volendo, quel giornale che li soddisfa di più e che credono più utile alla loro causa.

Di qualche malignità che Sanchini e Ricci non creduto bene inserire nel loro scritto, è meglio non occuparsi.

# Venni, vidi, vinsi?

Tanto tuono che affine piovve!  
Oggi, dopo lungo andare, l'Italia, la « grande proletaria » come disse il poeta, ha trovato l'uomo che la saprà rendere forte e temuta.

A che serve se le madri, orlate dei loro figli dalla terribile guerra prima e dalla guerra fascista poi, soffocano nella strozza l'ultima moledizione contro i carnefici della prima e della seconda ora ed invano invocano una lacrima ancora perchè gli arsi occhi possano inumidirsi onde il piano arreso lenimento allo strazio delle loro anime esulcerate? Che serve reciminare, direte voi, se la foiaia distruggitrice ha schiantato, distrutto, bruciato quanto pazientemente l'opera di fratellanza e di solidarietà aveva saputo creare in un lungo periodo di fecondo lavoro a testimonianza della volontà ricostruttrice della classe che soffre e che lavora?

Perché dolersi se le organizzazioni di difesa, di riscatto, di elevazione morale dei lavoratori oggi più non esistono o hanno dovuto, sotto il tallone dei novelli *Unni* subire la deformazione, lo scherno o la cat na che le lega al carro del trionfatore insolente?

Popolo d'Italia esulta: Cesare oggi innalza le aquile romane appollate ai fasci littori, verso le più eccelse vette verso la gloria più sublime, verso nuovi e sconfinati orizzonti.

Tutto deve essere immolato, tutto deve essere incenerito, non per placare le ire del Giove tonante, ma per rendere possibile il cammino alla civiltà fascista che da oggi inizia la novella epoca.

In ogni villaggio più umile, nelle città rumorose, nelle campagne abbandonate sui mari vergosi, sia pur minimo, un segno di vita e di anima italiana, gli osanna salgono al cielo auspicando alla redenzione e sluttando il Duce rinnovatore e ricostruttore.

Chi dubita ancora della certezza assoluta, non solo dei buoni intendimenti, ma della realizzazione immane del vasto napoleonico programma.

Non è forse col ferro e col fuoco che si domano anche i più testardi ribelli? Non è forse colla morte e colla galera che si soffocano i gridi, anche i più disperati, dei sognatori e degli ingenui invocanti libertà, giustizia, uguaglianza?

Non è asserendo e frustando la plebe innochiata ed informe che si estraggono le ricchezze necessarie per mantenere ed abbellire l'edice gaudente che da Dio riceve il mandato di dire gere le sorti di questa Italia benedetta?

Ebbene, poiché abbiamo nonostante tutto ciò cuore saldo e fede inercillabile noi uomini anche se perseguitati, gridiamo ancora: No!

Neghiamo, o Duce, la vostra grandezza respingiamo le vostre glorie, ci rifiutiamo di portare il nostro contributo di forza e di volontà all'opera da voi intrapresa.

Ricordiamo. Il fascismo ha voluto essere inizialmente, oltre che una onslazione morbosa di un falso sentimento nazionale, un movimento di epurazione del parassitismo politicante annidatisi e corrodente il movimento assensionale del proletariato.

Ha inditato come necessità prima ed assoluta la trasformazione delle istituzioni nazionali ed all'uopo ha ostentato il berretto frigio del sanuolotto.

Ha fatto o meno giustamente tacissimo di ignavia e di interessato conservatorismo l'azione, risaporta il boia e vuota demagogia, dei partiti estremi, i quali, disputandosi il predominio della folla, altro non hanno curato che una larga cultura di voti, valorizzati in un maggior o minor numero di seggi parlamentari, oppure si sono sterilizzati in diatribe fraterne inconcludenti e periglio dannose.

Il fascismo ha proclamato in fine di essere l'unico e vero difensore del lavoro, di tutto il lavoro e di essere perciò il partito rivoluzionario per eccellenza.

Benito Mussolini, l'agitatore socialista dell'ardente Romagna del 1914, l'esule nella Svizzera, l'anticlericale irriducibile di Vorli, la vestale del Marxismo di Reg-

# IL CONFERENZIERE LIBERTARIO

E' uscito l'1. numero (Novembre) di questa Rivista, e contiene il contraddittorio tra Carlo Treves e il rev. Griglio, sul tema: « Il Cristianesimo e la questione sociale ». In copertina la rubrica dell'Attualità.

L'Amministrazione, dovendosi nel prossimo mese compilare il rendiconto finanziario 1922, prega i rivenditori di mettersi a correnza con i pagamenti e gli abbonati che sono debitori dell'importo a regolare sollecitamenti alla loro posizione.

Abbonamento annuo: Italia L. 10, Estero L. 15. Indirizzare come sempre: « Scrittoria Editore, piazza Risorgimento n. 26 — Roma 31.

gio Emilia e di Ancona, il volgarizzatore della guerra rivoluzionaria, ha piegato il ginocchio davanti a Sua Maestà da essa ricevuta l'investitura solenne, ha concluso la sua rivoluzione appagandosi della feluca e dello spudino di Ministro, deludendo le stesse speranze dei suoi armigeri. una parte dei quali forse, effettivamente riteneva di dover dolorosamente passare sul corpo dei lavoratori, per mirare ben più oltre e ben più in alto.

Non è irrisorio ai sentimenti rispettabili di chi sinceramente li professa, che ci ha fatto sorridere alla visione del grande convertito che nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma ha ascoltato con compunzione, men che riverente alla memoria dell'ignoto che la fredda pietra dell'Altare della Patria chiude e conserva, poiché sappiamo e sentiamo in noi il dolore di tante madri, ma il coreografico e ieratico scenario dal Duce voluto nel momento della sua assunzione al potere ci ha rattristati e fatti sarcasmi e pensosi.

Fuò sì la follia di un momento so prave nell'animo del popolo lo stimolo naturale del bisogno e della necessità di una vita compiuta e completa; può sì la potenza di una volontà prepotente ed assolutista piangere i deboli e le prat che istrioniche di un temperamento bizzarro abbanciare gli ingenui, ma ricordiamo che tutto ciò che è materia e caduco, e che l'uomo è di polvere e ritorna a polvere.

In questa era di coesistenza, di tre-strezza e di ribassamento, i lavoratori debbono sapere ritrovare loro stessi, debbono ritrovare alle fonti pure della loro vita, debbono con pazienza, tenacia e costanza riprendere il loro cammino verso la luce vera, verso la emancipazione reale ed approntare e sviluppare i mezzi morali e materiali per la loro vera rivoluzione.

Gli anarchici, eterni cavalieri dell'ideale, educati alla scuola del sacrificio e dell'audacia del lavoro, risolutamente tenere il loro posto e rendersi gli apostoli della sicura riscossa, ed l'opera del Governo fascista accogliere ad agevola.

C. C.

Data la difficoltà di trovare subito una tipografia che ci ospitasse convenientemente, dopo la devastazione dei nostri locali, questo primo numero riesce un po' raffazzonato.

I lettori ci scuseranno la deficienza del testo, nonché gli eventuali ritardi nell'invio che doveva aver luogo giovedì, e che l'ultima angheria poliziesca ci ha obbligato ad effettuare con notevole ritardo.

Se non ci sarà dato provvedere altrimenti, usciremo su sole quattro pagine finchè non avremo sistemato meglio le possibilità tecniche della uscita in formato regolare.

Siamo certi che i compagni preferiranno questo expediente momentaneo, all'eventualità di altri ritardi. Poichè in questo periodo più che la perfezione occorre che il giornale esca ad ogni costo.

I compagni che desiderano copie del giornale e non ne avessero ricevute ci scrivano senza ritardo indicandoci indirizzi precisi.

# L'assoluzione di R. Schiavina e degli "Arditi", di Torino

TORINO, 27 ottobre

(Amaryllis) Abbiamo terminato la nostra ultima corrispondenza a U. V sul processo agli « Arditi del Popolo » di Torino, chiedendoci come il Pubblico Ministero avrebbe potuto sostenere l'accusa.

Il commissario Norcia poi, il maggiore accusatore, è venuto martedì a rendere, colla sua deposizione, ancora più palese la montatura della polizia, ed i sistemi vergognosi della magistratura torinese che su semplici, subdole denunce della questura rinvia a giudizio ad occhi chiusi degli innocenti, nega loro quella libertà provvisoria a cui qualcuno, per l'entità del reato imputategli, avrebbe tutti i diritti.

Il commissario Norcia alle Assise ha detto delle sciocchezze, è caduto mille volte nel ridicolo ed avrebbe fatto di più se il solerte presidente non fosse stato pronto sempre a salvarlo.

Sa anche le sciocchezze, le banalità dette da Norcia che costituiscono i dati di fatto su cui egli imbastì tutto il processo, avessero corrisposto a verità gli imputati non avrebbero trasgredito alla legge e non avrebbero potuto essere condannati.

Ma la cosa più vergognosa è che quei dati del Norcia li ebbe indirettamente dai soliti « confidenti » e che egli non si curò neppure di controllarli. Quei dati anzi erano smentiti dai soliti, dopo gli imputati che potessero parlare: i commissari che avevano il comando del servizio di ordine la mattina dei famosi funerali.

Non sapevamo come il P. G. avrebbe potuto sostenere l'accusa ed egli infatti non la sostenne.

La requisitoria del P. G. avv. Crosti-Curti è stata sì può dire una difesa degli imputati di cui ha chiesto l'assoluzione completa. Il P. G. ha detto che la mancanza di colpevolezza da parte degli imputati era evidente dagli stessi atti della sezione d'accusa ad ha letto ai giurati qualche brano della relazione Zanardelli per il nuovo Codice penale che crediamo bene ripetere in parte:

« Se deve il legislatore spiegare ogni sollecitudine affinché l'azione preventiva troppo tarda non renda impossibile la repressione, non perciò deve esso darsi in balia ad una regione di Stato eccessivamente paurosa e sfrenata.

« In tempi fortunatamente trascorsi, non paghi i legislatori di ergere, nei delitti di Stato, a reato consumato il mero tentativo, si studiarono con sottili avvedimenti di incrinare ogni più remota ed equivoca manifestazione di propositi avversi all'ordine politico costituito. Essi presero persino di arrogarsi le censure del pensiero.

« Ma la solidità dei nostri ordinamenti consente ed anzi impone di ripudiare tutti quegli espedienti che conservano l'apparenza e la imputa di *aberranti sostegni ed ausilli del delittismo*. Il Codice pertanto sdegna di far ricorso a mezzi inenitvi, memori che in questa materia è grandemente pericoloso e funesto dar corpo alle ombre ».

Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero tutti gli avvocati di difesa rinunciarono alle loro arringhe: solo l'avv. Poidighe parlò brevemente per tutti deplorando i sistemi della magistratura che si fida ad occhi chiusi della polizia e dei suoi confidenti.

I giurati ritennero giusta la richiesta del P. M. e risposero con un verdetto negativo.

Dopo quindici mesi di ingiusta detenzione, il nostro ottimo Raffaele Schiavina, i comunisti Mandelli, Ricci, Romei, Franchino e Guerrino furono rimessi in libertà. Bordini e Visconti furono trattenuti perchè devono prossimamente rispondere in un altro processo per trasporto e detenzione di armi.

Nessuno può risarcire ai colpiti i danni e le sofferenze patite in questi 15 mesi di carcere preventivo. Nulla può più ridar la vita al povero Marco Peico, il non imputato, presunto « ardito del popolo » di Moncalieri, innocente e me gli altri, che morì in carcere nell'inverno scorso, trascurato da dottori ed infermieri, lontano dalle cure, dall'affetto, dalle cure amorose della sua famiglia. Povera vittima oscura delle ingiustizie sociali e della malvagità che bolle in tante anime umane. E ne avremo ancora molte?



Table with 3 columns: Date, Description, Amount. Includes entries like 'patrio a Bologna', 'Rimesso alla Commissione di Agitazione pro Sacco e Vanzetti in Roma', 'Rimesso al Comitato P. V. di Bologna', etc.

RIEPILOGO

Entrate L. 17.880,68
Usette L. 14.257,68

IN CASSA al 20 Novembre 1922 L. 3.623,00

CORRISPONDENZE

Da Milano

MILANO, 25 ottobre (ritardata).

R. - Lunedì 21 ottobre i compagni che aderiscono al Gruppo comunista anarchico « Michele Bakunin » tennero una riunione importantissima...

Fu infine votata una mozione di protesta contro il Governo Russo per l'arresto del compagno Schapiro e la detenzione degli anarchici più attivi.

Il Gruppo, di fronte alla politica reazionaria e liberticida del Governo moscovita pari a quella barbara e fratricida del Governo italiano, si fa iniziatore di una conferenza in cui gli operai ed i compagni tutti dovevano manifestare la loro fiera rampogna contro il sistema gesuitico del Governo di Mosca...

La riunione dà speranza di attività costante per il nostro movimento. Gli amici, i compagni e tutti i simpatizzanti che approvano l'opera nostra e che seguono con passione il nostro movimento, sono invitati ad esserci larghi di assistenza morale e materiale.

Da Sarzana

SARZANA, 24 ottobre.

Il 9 ottobre dell'anno scorso nel caffè Europa venne arrestato il compagno Mansueti Luccherini sotto l'imputazione di istigazione a delinquere.

Ecco su che si basa l'accusa. All'entrata del Bar di cui è proprietario il nostro compagno, vari giovanotti dissero a Mansueti, si dice che domani ritornano i fascisti a Sarzana!...

Venne infine data lettura di una lettera della sezione milanese del partito comunista, invitante il Gruppo a far parte di un Comitato « Amici della Russia » per raccogliere aiuti per gli affamati russi.

La proposta venne presa in serio esame ed il

pagno ha dovuto subire ben sette mesi di carcere preventivo. Dinnanzi ai giudici si è difeso con calore, dimostrando con argomenti stringenti che le frasi da lui pronunziate non costituivano reato...

Di questo parere non fu il Pubblico Ministero, che si appellò contro la sentenza di Sarzana ed infatti ieri 23, il nostro compagno a Genova alla Corte di appello dimostrava come la condanna fosse una vendetta di classe...

Per la vita del Giornale

Table with 2 columns: Location, Amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 282.503,16', 'Ostia - Il Gobbo L. 1 -', 'Roma - A. m. Della Valle, Della Valle A. 5, Mazzoni G. 10, Cassinelli A. 5, Faccarini G. 2,90, Gucciani P. 3,40, Maini E. 5, Cernini O. 5, Condoli G. 10, N. N. 0,75, N. N. 2, Borghesi 5, Luzzi F. 5, Rossi L. 5, Marozzini L. 5, Corvaro G. 5, Donati G. 5, Donati D. 5, Ricci E. 5, Scoccia A. 2, Bianchini 1, Ridolfi M. 5, Paci A. 1, Bertoni M. 2, Padrucci G. 2, Bonfigli A. 1, Peltati F. 5, P. R. 5, Bonfigli A. 2, Cicconi P. 2, Gallucci 2, P. C. 5, N. N. 5, Totale L. 129,05

assolsero il Mansueti, ritenendo che le frasi da lui pronunziate non costituivano reato. Il Mansueti si era difeso da solo.

Così è crollata miseramente la montatura del giudice istruttore Palmicci. Ma i sette misfatti orsi in carcere dal nostro compagno chi glieli leva ormai!

Altra infame montatura della magistratura Sarzana a carico dei compagni Luccherini, Bocerardi e Casoni è quella tentata per la costituzione di bande armate per i fatti del 21 luglio scorso. Speriamo che sfumerà anche questa come è sfumata l'altra

Table with 2 columns: Location, Amount. Includes entries like 'Roma - Marzocchi e Cassinelli salutando i compagni di Piacenza residenti a Milano L. 10 -', 'Buenos Ayres - Zitardini F. abbonandosi L. 20 -', 'Vittoria (Sicilia) - A. m. Lancia T. Pantuzzo 1, Fraschillo 1, Garzotto 1, Lucifero 1, Bordinaro 1, Assenza G. 1, Assenza R. 1, Giarratano 1, Cassano 2, Caldano 1, Costa 1, Labrasca 1, un simpatizzante 2, Di Zio 1, Lancia 2, Salutando Malatesta. Totale L. 18 -', 'Fogliero - Lana E. L. 10 -', 'Copparo (Ferrara) - Fabbri G. L. 10 -', 'Roma - A. m. Mancini P. Scheda 201 - Giannetti L. 2, Bracci L. 2, Tosi B. 2, Faghigri G. 2, N. N. 0,50, Ricetti N. 2, A. A. 1, Arfotti G. 2, Castellani N. 2, Olivetti G. 1,30, Fenerandi N. 2, Gioannini S. 1, Renzini D. 1, Urbinate G. 0,70, Masini A. 1, Fabri A. 2, Sandi N. 1, Capo F. 1, Bernardini A. 1, Luterini S. 2, Fratta P. 1, Pasqualini S. 2, Primo G. 1, Mauro R. 2, Caldari C. 1, Manconi L. 1, Bronzetti U. G. Maroni G. 1, Neri G. 1, C. D. 2, Righi A. 1,50, De Argingeli P. 2, Fratti P. 1, Taveroni A. 1, Fandi A. 1, Brizzoli A. 1, Vantaggi V. 1, Soligo U. 1, Fratti S. 1, Bracci F. 1, Lancioli L. 1, Totale L. 60 -', 'Roma - G. D. N. di Lanciano simpatizzante L. 5 -', 'Massa - N. N. L. 24 -', 'Zurigo - Bettoio Ilario L. 138 -', 'Marsala - N. N. L. 15 -', 'Matera - N. N. L. 18,25 -', 'Napoli - Banco di Calabria L. 205 -', 'New York - Martello L. 150 -', 'Gubbio - Fiorini E. L. 50 -', 'Roma - American-Express C. L. 100 -', 'Roma - Banca Passadore L. 222 -', 'Napoli - Banca Comm. It. L. 105 -', 'Genova - Banca Passadore L. 1050 -', 'Napoli - Banca It. di Sconto L. 1000 -', 'S. Ilario - Martorella A. L. 9 -', 'Scavri - Falenza Piero L. 13 -', 'Genova - A. m. Banca Comm. L. 110 -', 'Genova - A. m. American-Express C. L. 70 -', 'Napoli - A. m. Wite-Star-Line L. 100 -', 'Roma - A. m. Banca Comm. It. L. 1034,89 -', 'Fobello - Moretti Giacomo L. 52 -', 'Calogno ai Colli - Porbelli G. L. 15 -', 'Poggio all'Inghello - Masselli L. L. 15 -', 'Blue Island III - A. Reali L. 22 -', 'Sizzano - Paghial P. L. 1 -', 'Ancona - Molteni G. L. 44 -', 'Acquaspendente - Mangini G. L. 15 -', 'Modena - Biglienti G. L. 14 -', 'Fresno Cal. - Bianchi P. L. 1000 -', 'Belluno - U. P. C. L. 13 -', 'Quinto al Mare - Sordine A. L. 53,95 -', 'Vittorfranca - V. S. L. 15 -', 'Astiano Piano - Rivellini P. L. 15 -', 'Granorolo Emilia - Rubini P. L. 25 -', 'P. P. - Pistillo L. L. 20 -', 'Sizzano - Del Nestro A. L. 10 -', 'New York - A. m. Irving-National Bank L. 1000 -', 'Cham - Gonzalez L. 50,10 -', 'Roma - Masciangelo F. di Lanciano visitando gli uffici del Giornale L. 10 -', 'Roma - A. m. Parapetti G. - Parapetti G. 1, Stefanini 2, Fanini M. 2, Fabbri G. 1, Mordenti G. 1, Carlini T. 2, Parapetti G. 37, Totale L. 60 -', 'Totale L. 290.514,3

ANGELO DIOTALLEVI gerente responsabile
Unione Dio S. P. S. V. degli Scipioni 175-A